

Documento per l'avvio del congresso straordinario della Federazione del Prc di Brescia

Il congresso straordinario della federazione Prc di Brescia si tiene in un momento particolarmente difficile a causa della pesantezza della crisi. In verità, in Italia, sarebbe giusto parlare di crisi al plurale: economica, ambientale, morale, culturale, democratica.

Ancora è difficile, come si vede, la risposta del movimento operaio rispetto la gravità della situazione: a parte sporadici episodi, che, pur tuttavia vanno crescendo. La quasi assenza del movimento operaio italiano come protagonista in questa crisi è sintomo di problemi gravi e profondi. All'egemonia della destra corrispondono la frammentazione ed inefficacia della sinistra, la perdita di memoria e di pratica della lotta di classe.

La crisi sembra un evento naturale e non l'effetto del modello liberista. In questo quadro ha buon gioco il governo.

Preoccupante è lo stato della sinistra dopo l'esperienza di governo (lista arcobaleno) mentre appare in chiaro-scuro il risultato della lista comunista ed anticapitalistica alle scorse europee ed alle amministrative. Particolarmente preoccupante è il risultato del nord che, è sì la parte più avanzata del paese, ma anche la realtà dove l'attacco liberista è stato più pesante ed ha toccato in profondità composizione, cultura e pratica di classe.

Questo congresso, tuttavia, si tiene in conseguenza di una scissione che a Brescia è stata particolarmente pesante tanto da necessitare del commissariamento.

Incontriamo in questa vicenda alcuni dei grandi problemi del nostro partito e della sinistra: interessi personali e di piccolo gruppo, lobbizzazione, preponderanza del dato istituzione-elettorale rispetto all'impegno politico e sociale a tutto tondo. Tanti compagni sono confusi ed alla finestra: stanchi di divisioni di cui spesso non comprendono le motivazioni. La "rissa continua", dovuta anche al correntismo esasperato, fa il resto compromettendo ulteriormente la credibilità e minando il duro lavoro di tanti compagni e compagne. Anche noi, dunque, siamo attraversati dalla crisi morale, culturale che attraversa il paese. Mali già denunciati nella conferenza di Carrara.

Le tante difficoltà ed il dato elettorale sono anche il riflesso di tutto questo.

Senza cambiare noi stessi non possiamo ripartire e riconquistare fiducia all'interno e credibilità all'esterno.

Per altro verso però non possiamo non vedere ed interrogarci sui continui tentativi di mettere in difficoltà o cancellare il Prc e i ripetuti tentativi di cooptazione nel sistema. C'è un'azione continua del Pd tesa ad annullare il Prc: scissione dei comunisti unitari, del Pdc, scissione di SL.

Evidentemente un Prc autonomo è un fastidio, disturba qualche "manovratore".

Aver retto a tutto ciò è già un'impresa.

Queste vicende, dunque, ci pongono problemi di fondo.

1) Il primo riguarda la moralizzazione del nostro partito, la ricostruzione della vita interna su nuove basi etiche, morali, democratiche. Il correntismo esasperato (la trasformazione di tendenze in partiti che delle scissioni sono i prodromi), parlamentarizzano la discussione, distorcono la selezione e formazione dei gruppi dirigenti interni e nelle istituzioni, fanno consumare nella lotta politica interna gran parte delle energie a scapito dell'iniziativa politica e sociale: da tempo assai carente. Sono questione di fondo che riguardano il nostro interno, la nostra credibilità esterna, il nostro stesso progetto complessivo.

2) In secondo luogo si tratta di riflettere ed elaborare intorno alla nostra identità: cultura e profilo teorico, ideologico, politico. La questione identità è stata usata e strumentalizzata. Occorre andare tuttavia ai contenuti e non rimanere alla forma.

Appare infatti evidente che non può esistere nessun organismo senza una propria identità. L'identità costituisce il riconoscimento di se e da parte degli altri. E' evidente che il Prc necessita di una riflessione-elaborazione sulla nostra identità: dopo la confusa stagione bertinottiana, l'esperienza governativa (di cui tuttavia sarebbe utile una sistemazione analitica migliore), l'arcobalenismo e il tentativo di scioglimento del Prc, la campagna sulla negatività dell'esistenza dei comunisti. Ciò riguarda soprattutto la capacità di parlare da comunisti al presente ed al futuro.

Si tratta di rispondere al come il capitalismo si conforma oggi, perpetua l'eterna logica del profitto, gestisce il potere nei suoi vari aspetti: dalle istituzioni alla cultura, agisce le contraddizioni di genere, ambientali, i temi diritti collettivi ed individuali, e quello della libertà.

Il tema dunque ancora è quello della Rifondazione come base per unire i comunisti evitando sommatorie superficiali.

Ciò è importante anche per avere quella chiarezza e forza necessaria a perseguire l'obiettivo politico della costruzione della Federazione della Sinistra d'alternativa. Questo obiettivo, infatti, non deve affatto significare un annacquamento rispetto la scelta di mantenere un partito comunista. Il rilancio teorico, culturale della rifondazione comunista ed il suo rilancio politico ed organizzativo al contrario devono essere complementari.

Nel contesto del congresso si situa il CPN del 12/13 settembre a cui rimandiamo come documento integrante del presente.

UN CONGRESSO “BRESCIANO”

Il congresso incrocia, come è evidente, temi vasti che vanno discussi e approfonditi.

Il congresso straordinario, tuttavia, si colloca fra quello già effettuato e quello futuro. Ma, soprattutto per la necessità di rilanciare l'iniziativa politica e la presenza sociale del partito, l'intenzione espressa negli incontri preparatori è **quella di fare un congresso “bresciano”**. Così dobbiamo discutere sul come le questioni generali agiscono sul nostro territorio e come possiamo rispondere e, parimenti, sul come localmente possiamo far vivere la decisione di dar vita al polo della sinistra d'alternativa rispondendo alla richiesta di unità che è maturata in questi mesi. Per far ciò è necessario individuare i temi connotanti ed operare per ricostruire l'iniziativa sociale, politica, culturale.

Un congresso dove decidere cosa fare, come farlo, con chi farlo, selezionando pochi e qualificati temi e unificando su questi l'impegno di tutto il partito. Priorità da scegliere tenendo conto realisticamente delle forze.

La situazione locale ed i nostri compiti.

Va avviata un'analisi della realtà bresciana al fine di ricostruire una conoscenza critica della realtà condivisa dal corpo militante ed in base alla quale deliberare le scelte politiche. Ciò è necessario a seguito della uscita di parte del gruppo dirigente ma soprattutto per il cambiamento di fase. Ragionare, discutere, decidere come se nulla fosse cambiato dentro il Prc e fuori sarebbe un grave errore. Così come è importante partire da un bilancio di come, pur nella grave situazione, il partito è stato in grado di sviluppare la campagna elettorale di primavera e organizzare

4 feste di Liberazione.

Brescia: ieri, oggi; e domani?

Brescia è una delle più grandi industriali del paese ed anche il bresciano è attraversato dalla crisi: fabbriche che chiudono, cassa integrazione, delocalizzazioni-ristrutturazioni, speculazioni edilizie sulle aree manifatturiere e non. Per converso Comuni e Provincia (e Regione) in mano al centro destra operano politiche che vanno comprese (riassetto dei poteri: Compagnia della Opere e Lega Nord) e contrastate con forza.

Brescia: sinistre e lavoratori

Mentre a livello nazionale ci sono state fasi – particolarmente intorno agli anni '70 - nelle quali i lavoratori dipendenti avevano votato in maggioranza per i partiti di sinistra, a Brescia questo non è avvenuto nemmeno in quel periodo di massima espansione del movimento operaio e della sinistra politica. Caratteristica peculiare della nostra provincia era stata la capacità del cattolicesimo democratico e delle componenti più popolari della Democrazia Cristiana di intercettare e di rappresentare nelle varie articolazioni del potere locale strati consistenti di lavoratori dei settori privati e pubblici. Naturalmente nei momenti migliori si era verificato uno spostamento a sinistra di molti lavoratori cattolici, ma prima del crollo del sistema politico degli inizi degli anni '90, il sindacalismo e l'associazionismo cattolico da un lato e la crisi politica del Pci, preesistente al suo scioglimento, dall'altro, avevano consentito alla Dc di continuare ad essere un rilevante punto di riferimento elettorale per operai ed impiegati.

Non è possibile ora fare la storia dei problemi e degli errori che nel corso di alcuni decenni hanno impedito alla sinistra di esprimere una reale e duratura egemonia politica e culturale – con conseguenti riflessi elettorali - nel vasto mondo del lavoro bresciano, anche se non sono mancati momenti nei quali essa si è manifestata (ad es. nella fase immediatamente successiva alla strage di piazza Loggia). Diverso il discorso per quanto riguarda l'egemonia sindacale, perché da questo punto di vista la Cgil ha via via conteso alla Cisl e conquistato uno spazio rivendicativo e contrattuale che l'hanno reso sindacato determinante (anche se sarà bene riflettere sull'interrogativo se questo continua ad essere vero, ed in quale misura e con quali sempre più evidenti contraddizioni e difficoltà politiche). Così è necessario riflettere sul sindacalismo di base. Accanto alla crisi politica della sinistra – di tutte le sinistre - è aperta anche una crisi sindacale e la nostra provincia non ne è indenne: basti pensare all'alto numero di lavoratori delle diverse tipologie contrattuali, a cominciare da quelle più precarie, che non sono rappresentati e agli orientamenti politici contrastanti di una parte consistente degli stessi iscritti, al tipo di contrattazione in campo.

Per lunghi anni l'autosufficienza elitaria dei post democristiani di sinistra e dei post comunisti ha sorvolato sui processi profondi che avvenivano nella società bresciana. L'illusione di chi la praticava di non perdere consensi accodandosi opportunisticamente all'avanzata degli orientamenti leghisti e della destra sulla sicurezza si è risolta in un boomerang.

E' attraverso il veicolo principale della Lega che la destra mantiene una presa duratura sui lavoratori bresciani: da due decenni, contemporaneamente ad una incessante ristrutturazione industriale che ha via via diviso il mondo del lavoro e che fa sentire i lavoratori come fucelli in un mare in tempesta, il richiamo comunitaristico, antifiscale e in chiave xenofoba e anti-immigrazione ha potuto diventare una forma mentale popolare.

Il ceto politico bresciano post democristiano di sinistra e post comunista oggi unito nel Pd (insieme a poco altro, a dire il vero) che si era illuso di poter continuare ad essere decisivo nel potere locale con una proposta politica genericamente presentata a tutti, interclassista per la precisione, ma non con la stessa perizia ed abilità della vecchia Dc, si trova oggi:

- senza rapporti significativi con i lavoratori dipendenti (e la Cisl non gli risolve questo problema e neppure quei settori Cgil che si riferiscono al Pd);
 - in una situazione di esaurimento dell'influenza del cattolicesimo democratico, non solo sui lavoratori dipendenti, ma anche su ceti intermedi (basti pensare che tutte le associazioni degli artigiani e dei commercianti sono orientate politicamente verso l'arco di forze che va dall'Udc verso destra).
- * La Compagnia delle Opere che ha rafforzato sempre più la sua presenza tra i cosiddetti ceti produttivi e che si è insediata con suoi uomini in A2A e nel Comune di Brescia conclude simbolicamente, oltre che nella concretezza del potere locale, un processo di erosione dei consensi.

LA CRISI A BRESCIA

Di fronte all'enormità della crisi si tratta anche di analizzare più puntualmente singoli comparti e realtà e, soprattutto, discutere dobbiamo il che fare, quale ruolo vogliamo avere nell'affrontare la/le crisi stesse.

Non dobbiamo dimenticare però che è di tutto il mondo del lavoro che dobbiamo discutere.

In primo luogo c'è la catena della frammentazione che divide i lavoratori e la catena del prodotto: miriade di aziende, contratti, tipologie contrattuali e quindi precariato ma anche partita Iva, conteterzisti, piccoli artigiani. Figure, queste ultime, che meglio vanno indagate e rispetto alle quali vanno avanzate proposte.

Ci sono tanti lavoratori del terziario: più o meno avanzato, che vivono dinamiche in parte diverse. Così è per i lavoratori della pubblica amministrazione: anch'essi sottoposti ad attacchi viscerali. Così come è necessario indagare come le donne vivono-subiscono la crisi. Nella crisi anche il tema dei migranti si fa più aspro e pregnante: essi sono accusati del problema della sicurezza, di rubare il lavoro e, con la nuova legge, se perdono il lavoro diventano clandestini. Viceversa la questione della regolarizzazione delle "badanti" ci dice come la realtà sia contraddittoria e che è possibile intervenire nelle contraddizioni.

Un tema generale riguarda le forme di lotta e di organizzazione

La vicenda Innse ha fatto scuola. Per altro non sempre le crisi si presentano/presenteranno sotto la forma della chiusura della fabbrica, ma come diminuzione dell'occupazione e quindi della selezioni di chi deve perdere il lavoro. Per un verso il tema è quello delle politiche industriali ma parimenti non possiamo dimenticare chi il lavoro lo perde. Questo tema allarga le risposte da dare: casse di resistenza, ecc ecc. Più in generale va elaborato il ruolo sociale del partito: luogo di lavoro e territorio, occupati e non, servizi e caro vita, casa e ambiente, diritti collettivi e individuali.

In questo contesto, se quella dell'occupazione appare come la questione principale, si tratta dunque di pensare a come radicalizzare le lotte singole ma anche come metterle in connessione (vedi quelle sulla scuola), come farle diventare questioni politiche di tutto il territorio: socializzare e politicizzare i conflitti.

In buona sostanza si tratta di decidere e sperimentare il ruolo e gli obiettivi che il partito si deve dare, il come perseguirli: costruzione della Federazione della Sinistra d'Alternativa compresa. FSA che deve nascere nei dei conflitti. È in questo modo che va affrontata anche la costruzione di Comitati anticrisi ed il percorso sul come realizzarli.

In questo contesto, ma il tema è più generale, non di secondo momento è la questione sindacale. Tema che

ha attraversato e devastato anche la Federazione di Brescia e la stessa Cgil.

Non meno importante è il tema della Regionali. Scadenza che va affrontata dentro all'impostazione in sincronia con Il nazionale ed il regionale.

Pur nelle rispettive autonomie appare evidente che, in particolare oggi, stante la situazione della sinistra italiana, il tema sindacale e quello politico siano fortemente intrecciati. Un progetto di prospettiva non può che comprenderli entrambi.

Si tratta dunque di analizzare come il tema sindacale rientri nel più generale progetto di costruzione della FSA sia per un'efficace opposizione alla crisi ed al governo berluscon-leghista (contratti in scadenza a partire da quello dei metalmeccanici, ricadute dell'accordo separato nelle categorie e nei territori), sia per la costruzione delle basi di un movimento dell'alternativa e di un modello di società alternativa.

Questo tema ovviamente incrocia il congresso imminente della Cgil. Si tratta in questo caso di impostare una discussione unitaria su base nazionale tenendo conto delle valutazioni generali che dobbiamo fare come partito.

L'obiettivo strategico da perseguire, al di là del tempo che questo richiederà, è quello di reimmergerci nel mondo del lavoro

La crisi sociale e quella politica della sinistra nel bresciano, e più in generale al nord, incontra infatti il problema della nostra progressiva separazione dal mondo del lavoro maturata negli anni. I motivi sono tanti e vano indagati tutti senza remore: dalla sconfitta storico del movimento operaio e di quello comunista e della sinistra su scala mondiale nei decenni precedenti ai problemi di credibilità politica attuali, al venir meno della percezione di massa del senso di un partito comunista e della stessa trasformazione sociale, ai cambiamenti epocali che hanno attraversato il mondo del lavoro. La frammentazione liberista ha individualizzato il lavoratore e ne ha cambiato la cultura e la pratica emarginando progressivamente concezioni e pratiche classiste.

In questo quadro incrociamo la questione leghista (e della destra più in generale) che nel suo evolversi: secessione, federalismo ed in particolare con i nessi migranti-sicurezza e migranti-posti di lavoro è stata in grado di catalizzare tanto voto operaio anche nella disgiunzione fra appartenenza alla cgil e voto alla lega.

Evidentemente o questa appartenenza/voto alla Lega e tessera Cgil non viene vista come contrastante, oppure in una visione egoista si sceglie sempre chi difende meglio i propri interessi o, ancora, il messaggio leghista è così forte che copre le contraddizioni. Oppure, positivamente, le contraddizioni sono ancora aperte.

Del resto qui si riscontra un approccio sempre più debole culturalmente della sinistra nei due decenni scorsi.

Non secondaria è diventata la presenza della Lega nelle tante amministrazioni dove numerose e pesanti sono le scelte contro i migranti sul piano della sicurezza e della differenziazione riguardo all'accesso ai servizi sociali e nella vita stessa nelle città. Questioni che si allargano alle gabbie salariali con tutte le problematiche di differenziazione delle tematiche salario/pensioni/fisco, le regolamentazioni di polizia o dei servizi, la contraddizione comunità/territorio.

Il tema della Lega Nord come spaccato di tante problematiche sociali e culturali va assunto dal partito come terreno di analisi e sperimentazione permanente in coordinamento con il dipartimento nord. L'inchiesta deve essere un modo costante di agire del partito. Un'inchiesta intesa come capacità di ascolto dei nostri soggetti di riferimento, di riflessione senza remore (dobbiamo guardare in faccia la realtà per quel che è), di verifica delle nostre proposte, di sperimentazione di proposte nuove e più adeguate: materiali ma anche simboliche.

Per converso e non di minor conto è la questione Compagnia delle Opere: colonizzazione dei servizi e non solo, spartizione di potere con la Lega Nord ma anche conflitti aperti nel mondo cattolico che sembra spaccato su orientamenti assai diversi. Il tema dei migranti ne è una testimonianza.

Decidere in merito alla centralità di una campagna sulla questione sicurezza-migranti-regolamenti- crisi appare dunque un tema centrale da molti punti di vista.

Dobbiamo discuterne contenuti e modalità: come togliere consenso di massa alla Lega. In questo senso bisogna riflettere: sull'auto organizzazione dei migranti (e la loro presenza nel partito), individuare terreni comuni italiani/emigranti (case, servizi), su come contrastare i regolamenti proibizionisti, come non lasciare soli i migranti dinnanzi ai problemi della cittadinanza, residenza, permessi di soggiorno.

AMBIENTE

Un tema che va sicuramente indagato è il complesso di questioni che riguardano l'ambiente.

Si tratta di questioni diverse. Da una parte siamo di fronte ad una miriade di interventi sul territorio: infrastrutture per trasporti, poli logistici, rigassificatori, edilizia ecc ecc, dall'altra vi è il tema legato (in particolare A2A) inerente il conflitto di interessi fra valorizzazione della azioni e necessità di risparmiare acqua, energia, ridurre la produzione di rifiuti. Il nesso fra questi due ambiti, a cui andrebbero aggiunti tutti i processi di liberalizzazione e privatizzazione, sta nella scelta di una parte dell'imprenditoria lombarda di sostituire l'intervento industriale poco produttivo da un punto di vista capitalistico: il turbocapitalismo punta sulla valorizzazione massima nel più breve tempo possibile del capitale, con la speculazione del territorio e dei servizi (sanità in primis, scuola, servizi alla persona, ecc ecc). Il capitalismo industriale viene sostituito dalla capitalismo della rendita nelle sue varie forme antiche e moderne. In questo troviamo il modello Formigoni, il PD. La presenza delle mafie né è un corollario importante. I nuovi patti di potere sono in atto anche a Brescia. Si tratta altre sì di valutare se questi terreni sono fecondi per far saltare le contraddizioni della Lega come partito "di lotta e di governo", la difesa della comunità con l'abuso del territorio. Chi sono infatti i vandali che distruggono? Questioni che caratterizzeranno tutto il mandato Taroli-Molgora.

È dunque un tema non disgiunto dalla questione crisi, analisi di dove va l'industria bresciana. Nel contempo abbiamo già proposto un'ipotesi di intervento su A2A: la proposta di un Comitato di Sorveglianza popolare come contraltare delle politiche dei vertici a difesa degli interessi dei cittadini e del territorio. Questa proposta può essere emblematica di tutta la questione anche se è necessaria collegarla agli interventi infrastrutturali sul territorio in modo da superare le lotte varie lotte separate, unificarle, dare obiettivi comuni senza i quali singolarmente sarebbero sconfitte dalla determinazione della speculazione.

Queste proposte possono essere indicate come priorità se, tuttavia, diventano iniziativa comune di tutto il partito.

IL 25 APRILE ED ALTRO

Le vicende di questi mesi hanno posto all'attenzione anche altri temi più generali. I fischi al Sindaco Paroli durante le celebrazioni del 25 aprile avvenute, per altro, nel contesto di un'iniziativa berlusconiana di appropriazione/svuotamento del significato stesso della lotta di resistenza/liberazione, ci parlano di una questione generale che riguarda la democrazia di questo paese: E' evidente che siamo progressivamente in una fase post resistenziale e post costituzionale che guarda caso avviene parallelamente ad un degrado morale, culturale, dei costumi dei comportamenti preoccupante da più punti di vista. L'invadenza della chiesa su temi politici ed etici né è un ulteriore testimonianza. Non ci dobbiamo infatti stupire della sintonia di Berlusconi con la pancia (solo la pancia?) del paese.

La questione morale, democratica, costituzionale resistenziale non possono essere altro rispetto a come si affronta la crisi economica e sociale. E' necessario dunque discutere del come ridare al 25 aprile, e all'anniversario della strage, il senso ed il ruolo di una più generale ripresa democratica.

I GIOVANI

Va rivolta un'attenzione specifica al mondo giovanile perché loro è il futuro ed anche il futuro del nostro partito. Una riflessione va fatta su come i giovani sono stati nel nostro partito in questi anni. Anche rispetto ai giovani dovremmo saper ascoltare e non riferirci solamente a settori già politicizzati. Nel contempo i terreni del lavoro politico certamente riguardano la scuola e l'università, ma non da meno lo è il mondo del lavoro. Un mondo del lavoro, molto ringiovanito in questi anni, che in parte ha perso la memoria e che dall'altra viene indirizzato nei suoi comportamenti-cultura dalla precarietà diffusa.

RIFONDARE LA PRATICA DEL PARTITO

Dovremo fare tutto ciò in una situazione di quasi extra-istituzionalità. È quindi sull'iniziativa diretta in mezzo ai lavoratori e cittadini che dobbiamo puntare. In questo senso va riscoperto il lavoro sociale del partito fatto non solo di elezioni e propaganda ma di ascolto, condivisione dei problemi dei lavoratori e dei cittadini, elaborazione di proposte, progetti e pratiche conflittuali coinvolgenti. Si tratta pertanto di discutere di come valorizzare le presenze istituzionali che abbiamo che vanno utilizzate probabilmente oltre il loro ambito specifico.

Non operiamo, tuttavia in un deserto. La crisi della politica non è crisi della partecipazione. In questo senso va condotta un'analisi vasta sulla presenza dei comitati, dell'associazionismo, del volontariato a Brescia. Chi sono, quanti sono, su che tematiche operano, con quali modalità si gestiscono.

C'è una specificità del ruolo del partito ma c'è un intervento che deve essere condotto assieme ai settori più ampi della società bresciana.

Sia l'intervento del partito che quello unitario devono essere pensati rispetto alle caratteristiche e dinamiche di Brescia e della provincia.

La stessa costruzione della Federazione della Sinistra d'Alternativa ci impone il compito di mappare le presenze di organizzazioni politiche e sociali presenti sul territorio, nonché singole individualità, al fine di verificare la loro disponibilità a cominciare insieme il percorso della federazione, discutere di obiettivi, contenuti e regole.

Un tema generale da affrontare è la verifica-ripensamento- sperimentazione del nostro modello politico-organizzativo. Ciò va fatto sia per tener conto dello stato attuale del partito sia per l'organizzazione non può essere disgiunta dal progetto e dai programmi di lavoro. Contemporaneamente, accanto alle forme tradizionali dell'intervento, vanno pensate ulteriori modalità che il Prc stesso sta sperimentando in questa fase: forme di nuovo mutualismo che per un verso si pongano l'obiettivo di costruire risposte collettive alla crisi ed ai suoi effetti e dall'altra proponga nuovi modelli di vita e di consumi. In questo quadro è necessario riflettere più complessivamente dei momenti di convivialità nel nostro lavoro politico oltre le tradizionali feste di Liberazione.

Il progetto ed il programma di lavoro, la selezione degli obiettivi, le modalità di affrontarli e praticarli devono essere gli obiettivi del congresso "bresciano".

Negli incontri preparatori si è deciso di impostare temi e problemi, ma le risposte devono venire dal percorso congressuale.

Molto dipenderà dalla nostra collettiva capacità collettiva di analisi e di sintesi.

In buona sostanza questo dovrà essere un congresso per la rinascita del Prc a Brescia e dei suoi obiettivi lavoro ambiente servizi diritti democrazia e costruzione della federazione della sinistra d'alternativa.

Anche per questi motivi dobbiamo tentare di svolgere un congresso unitario che sappia unire all'interno e parlare all'esterno. L'obiettivo presuntuoso è quello di far diventare Brescia, per le sue peculiari caratteristiche, un laboratorio del Prc e di tutta a la sinistra.

martedì 15 settembre 2009



La crisi capitalistica sta mostrando in modo sempre più evidente i suoi caratteri di crisi strutturale. Le misure assunte dai governi mondiali hanno probabilmente messo a riparo il sistema da verticali collassi finanziari ma non sono in grado di rimetterne in moto lo sviluppo. Il contesto in cui siamo chiamati ad agire nei prossimi anni è quindi un contesto di stagnazione economica prolungata.

La crisi non è però caratterizzata solo dalla recessione. In Italia, mentre il sistema bancario è stato messo sotto protezione dal governo, gli altri settori sono sottoposti ad una gigantesca ristrutturazione che accentua le politiche messe in atto nel ciclo ascendente della globalizzazione: ulteriore precarizzazione del lavoro, privatizzazioni, delocalizzazioni, concentrazioni, speculazioni fondiarie.

L'intreccio tra recessione e ristrutturazione sta determinando una massiccia espulsione di lavoratrici e lavoratori dal mondo del lavoro. Dall'inizio della crisi abbiamo perso quasi un milione di posti di lavoro. Ad oggi questo fenomeno non è ancora pienamente visibile perché si è scaricato soprattutto sul lavoro precario e perché vi è stato un grande uso di Cassaintegrazione in deroga. A partire dall'autunno la perdita di posti di lavoro è destinata ad accentuarsi con licenziamenti e mobilità.

Parallelamente il governo Berlusconi sta tagliando la spesa del settore pubblico e del welfare: dalla scuola alla sanità ai trasferimenti agli enti locali, aprendo così spazi al settore privato. I tagli all'istruzione e alla ricerca, così come quelli al Fondo Unico per lo Spettacolo, determinano non solo una precarizzazione ed espulsione di massa dal lavoro, ma incidono sulla qualità della scuola pubblica, limitano il pluralismo, determinando complessivamente un impoverimento culturale del paese e aprendo artificialmente spazi al settore privato.

Il governo, in generale, non ha politiche finalizzate all'uscita dalla crisi. Non mette in atto politiche anticicliche ma aspetta la ripresa mondiale – tedesca in primo luogo – per far trainare da quella la ripresa dell'economia italiana. Il governo interviene quindi all'interno della crisi, in particolare per utilizzare la crisi al fine di attuare una modifica strutturale dei rapporti di forza tra le classi e una riduzione strutturale della democrazia nel paese. Un progetto che ha al centro la messa in discussione del contratto nazionale di lavoro e la volontà di costruire un modello sociale neocorporativo in cui il sindacato non è più autonomo rappresentante delle lavoratrici e dei lavoratori ma co-gestore di servizi privatizzati. Un progetto in cui l'attacco al contratto nazionale, al diritto di sciopero, alla magistratura, alla libertà di stampa, il razzismo di stato, le politiche securitarie, l'attacco alla laicità dello stato e all'autodeterminazione delle donne, costituiscono le varie facce di uno stesso disegno: la distruzione delle autonomie dei soggetti sociali e la gestione autoritaria della frantumazione del conflitto, nel superamento sostanziale del quadro costituzionale nato dalla lotta antifascista.

Berlusconi usa quindi la crisi come “crisi costituente”, puntando alla realizzazione di un organico disegno di destra, in cui le politiche economiche, sociali e i modelli ideologici di riferimento hanno un elevato grado di coerenza interna. Questo disegno dobbiamo contrastare e sconfiggere nella piena consapevolezza che le opposizioni parlamentari, divise tra un centro cattolico, un centro sinistra moderato e un centro sinistra populista, non sono in grado di contrastare efficacemente il governo perché non sono portatrici di un progetto alternativo di uscita dalla crisi. Parallelamente le ipotesi alternative al berlusconismo che stanno maturando nelle classi dirigenti e nella stessa maggioranza parlamentare, non hanno oggi forza politica autonoma. L'uscita a sinistra dalla crisi e la sconfitta del berlusconismo, nel suo impasto clerical-

fascista di politiche antidemocratiche, classiste e sessiste, sono quindi, gli obiettivi immediati che abbiamo dinnanzi.

Ripartire dal conflitto sociale

Il principale terreno di iniziativa politica è quello della costruzione dell'opposizione sociale. Il governo ha meno difficoltà a reggere lo scontro politico ma è invece assai vulnerabile sul terreno sociale. I caratteri populistici del berlusconismo reggono la polemica politica, assai meno la contestazione sociale. Anche per questo motivo, l'organizzazione consapevole del conflitto sociale è la nostra priorità politica di fase. Le vertenze, le mobilitazioni e le pratiche di conflitto delle ultime settimane segnano un punto di svolta anche sul terreno simbolico. L'azione collettiva può tornare ad essere nella coscienza di massa strumento efficace per il cambiamento: il caso della INNSE ha evidenziato in modo plastico questa possibilità.

E' quindi decisivo che le lotte per l'occupazione non vengano lasciate sole, che si costruisca il massimo di visibilità della lotta, di solidarietà attorno ad esse.

La costruzione di una efficace risposta di lotta, fabbrica per fabbrica, provveditorato per provveditorato, quartiere per quartiere è un punto di partenza decisivo per arrivare alla connessione delle lotte, alla costruzione dei comitati unitari contro la crisi e di un movimento politico di massa per l'uscita dalla crisi da sinistra.

Il blocco dei licenziamenti, l'assunzione dei precari nella scuola e nel pubblico impiego, l'estensione degli ammortizzatori sociali a tutti i lavoratori e le lavoratrici che perdono il posto di lavoro, la creazione di un salario sociale per le/i disoccupate/i, la richiesta di un aumento salariale e del trattamento pensionistico generalizzato, la lotta alla precarietà, sono i punti principali della costruzione di un movimento di massa che coinvolga lavoratrici/ori, occupate/i, cassaintegrate/i, licenziate/i, disoccupate/i. La costruzione di un movimento di massa è l'obiettivo, il suo punto di partenza sono le singole lotte.

Il partito deve ritrovare la sua utilità sociale dentro questo processo.

Così come è fondamentale il ruolo della Cgil e dei sindacati di base.

Per la CGIL è necessaria una chiarificazione di fondo che la faccia uscire dal guado. Nella situazione attuale infatti la Cgil si oppone giustamente alle politiche del governo ma senza mettere in campo una politica sindacale in grado di costruire i rapporti di forza con cui contrastare il governo.

Il punto su cui riteniamo necessario lavorare è quello della massima unità delle forze politiche e sindacali nella costruzione di una efficace mobilitazione sociale contro la crisi, il governo e la Confindustria.

La cura nella costruzione delle lotte, la proposizione delle forme di lotta più radicali come più efficaci, la definizione della piattaforma sindacale più avanzata costituiscono punti decisivi ma non sufficienti: occorre avanzare una proposta di uscita da sinistra dalla crisi che abbia le caratteristiche dell'alternativa, di un diverso progetto di società, la cui qualità non è misurabile in termini di PIL. Di fronte al fallimento della globalizzazione capitalistica abbiamo l'obbligo di proporre una alternativa al berlusconismo e ai cedimenti e ai balbettii della sinistra moderata e populista. La costruzione delle lotte e del progetto di alternativa sono i terreni su cui partire per costruire l'unità di tutte le forze della sinistra anticapitalista. C'è uno spazio enorme lasciato vuoto da un PD che non sa produrre una opposizione efficace avendo proposto per oltre un decennio una versione morbida del neoliberalismo che ci ha portati dentro la crisi. Il progetto di uscita a sinistra dalla crisi si deve basare su alcuni punti di fondo: redistribuzione del reddito e lotta all'evasione fiscale, redistribuzione del lavoro con riduzione dell'orario di lavoro, intervento pubblico in economia finalizzato ad una riconversione ambientale e sociale della produzione, superamento della divisione sessuata del lavoro di riproduzione sociale, allargamento dei beni comuni, drastica riduzione delle spese militari e riconversione dell'industria bellica.

In questa prospettiva dobbiamo avanzare alcune proposte di legge su cui fare una campagna di massa: estensione degli ammortizzatori sociali alle categorie di lavoratrici e lavoratori che attualmente ne sono escluse e salario sociale alle/ai disoccupate/i; superamento della legge 30 e della Bossi Fini; contrasto alle delocalizzazioni produttive; estensione e miglioramento della Prodi bis con previsione dell'intervento

pubblico nella gestione delle aziende in crisi; difesa del contratto nazionale e estensione della democrazia sui posti di lavoro; piano di riconversione ambientale delle produzioni; rilancio della sanità pubblica; piano di manutenzione straordinaria degli edifici pubblici e loro alimentazione con energia solare.

Questi contenuti programmatici, di contrasto alla crisi e di rilancio del welfare, devono anche costituire il terreno su cui aprire il confronto nella sinistra e incalzare il centrosinistra in vista delle elezioni regionali.

Costruire la Federazione della sinistra di alternativa

Il Cpn decide di assumere l'indirizzo emerso nell'assemblea del 18 luglio scorso di porsi l'obiettivo della costruzione della federazione della sinistra di alternativa. Nella piena conferma del mantenimento del Partito della Rifondazione Comunista per l'oggi e per il domani, la scelta della federazione è quella della costruzione di una soggettività politica avente una massa critica efficace al fine di costruire un polo di sinistra anticapitalista autonomo dal PD e alternativo al suo progetto strategico.

Anche i recenti risultati elettorali della Linke nelle elezioni regionali indicano, nel permanere delle due sinistre, la necessità di questo processo unitario, di aggregazione delle forze della sinistra anticapitalista e comunista; un processo credibile se basato su un programma realmente alternativo, che coinvolga sin dall'inizio in modo aperto tutte le forze politiche, sociali, culturali, associative, singole e singoli disponibili a costruire un polo politico autonomo dal Pd e portatore di un progetto strategicamente alternativo. Un polo della sinistra di alternativa che - nel quadro delle due sinistre - assuma come fondative e discriminanti la connessione tra anticapitalismo, critica al patriarcato, riconversione ambientale e sociale dell'economia, antirazzismo, pacifismo, solidarietà internazionale, lotta contro l'omofobia, critica della politica come attività separata.

Se l'alternatività dei contenuti, del programma, delle proposte è l'elemento centrale, non secondaria è la modalità con cui si procede nel dare vita alla Federazione.

Si tratta di una proposta unitaria, volta ad archiviare una stagione di scissioni, che può darsi solo come processo partecipato e democratico, che deve coinvolgere a pieno titolo e sin dall'avvio tutte le realtà disponibili sia a livello nazionale che territoriale, recuperando le relazioni e le sperimentazioni della Sinistra Europea; un processo realmente partecipato da costruire sulla base di un lavoro politico comune, articolato e sperimentato nei territori e radicalizzato nei conflitti, a partire dalle lotte per il lavoro e per la giustizia sociale.

Per questo è necessario costruire, con tutti coloro che sono disponibili nazionalmente e localmente, assemblee territoriali di presentazione ed articolazione della proposta della Federazione. Tale percorso deve partire da subito in modo da rendere possibile un primo momento di bilancio con una assemblea nazionale prevista per fine autunno.

Il CPN dà inoltre mandato alla segretaria di comporre, con le altre forze che promuovono la Federazione, i due gruppi di lavoro indicati dall'assemblea del 18 luglio, al fine di predisporre una bozza di "Manifesto" della Federazione e di "regole" per il funzionamento della stessa.

Sconfiggere il bipolarismo per uscire dalla seconda repubblica berlusconiana

I due obiettivi principali dell'autunno sono la costruzione di un efficace conflitto sociale e l'avvio del processo di costruzione della federazione della sinistra di alternativa. In sinergia con questi obiettivi, occorre aprire una campagna di massa, che duri nel tempo, contro il sistema bipolare e contro questa legge elettorale che consegna nelle mani di pochi oligarchi la definizione di tutti i parlamentari. Il bipolarismo è il contesto in cui il populismo berlusconiano è nato e ha potuto esercitare il suo potere. In un sistema proporzionale Berlusconi - che è minoranza nel paese - non avrebbe la maggioranza dei parlamentari, non avrebbe il potere che ha ora e non sarebbe in grado di tenere unita la destra sotto la sua guida.

Il superamento del bipolarismo, la conquista di un sistema proporzionale “alla tedesca”, l’uscita dalla seconda repubblica, costituiscono un passaggio fondamentale per sconfiggere il berlusconismo e per superare questo “bipolarismo tra simili” che è alla base della crisi della politica e della sinistra. E’ del tutto evidente che il bipolarismo, producendo una alternanza che ha visto i poteri forti stabilmente al centro del sistema, ha contribuito non poco alla distruzione della credibilità della politica. Nel sistema italiano l’alternanza non si è in alcun modo declinata come l’anticamera dell’alternativa ma anzi ha compromesso le ragioni e la forza dell’alternativa.

In secondo luogo, il bipolarismo, in presenza di una destra fascistoide come quella di Berlusconi, ha continuamente messo la sinistra di alternativa di fronte ad un bivio suicida: o fare l’accordo con le forze della sinistra moderata per battere le destre, trovandosi poi a gestire il paese su posizioni e con un personale politico impresentabile, oppure non fare l’accordo ed essere immediatamente additata come responsabile della vittoria di Berlusconi o in ogni caso considerata come voto “inutile”.

Dobbiamo lavorare a rompere questo meccanismo perverso, per la democrazia del paese e per la possibilità di costruire una sinistra in grado di costruire l’alternativa nel paese.

Nella piena consapevolezza che non esistono i presupposti per costruire una coalizione politica per governare il paese con le forze dell’attuale opposizione parlamentare, proponiamo quindi di costruire un accordo elettorale tra tutte le forze di opposizione disponibili a dar vita ad una brevissima legislatura di salvaguardia costituzionale. Un accordo che permetta di mettere in minoranza Berlusconi al fine di approvare una nuova legge elettorale proporzionale e una legge sul conflitto di interessi, per poi tornare a votare con le nuove regole.

Sconfiggere Berlusconi e superare la gabbia del bipolarismo costituiscono i nostri obiettivi di fase sul piano istituzionale.

Costruire l’alternativa, rilanciare la rifondazione comunista

E’ del tutto evidente che il berlusconismo non è solo un fenomeno istituzionale ma è l’autobiografia della nazione. La sconfitta del berlusconismo deve avvenire su tutti i piani: sociale, politico, culturale.

Da questo punto di vista, il rilancio della rifondazione comunista è un punto centrale perché solo dalla rinnovata critica del capitalismo e del patriarcato può nascere un pensiero che sia in grado di contrapporsi efficacemente ai valori di individualismo egoista ed impaurito che caratterizzano la crisi sociale e civile in cui prospera il berlusconismo.

Ci impegniamo quindi a rilanciare il processo della rifondazione comunista, a costruire momenti di elaborazione e di dibattito, al fine di costruire un progetto politico che sia in grado di presentare una sua analisi, una sua lettura della situazione attuale, una sua proposta non solo politica ma anche etica. Con ogni evidenza la crisi che viviamo oggi è sociale e morale, vede la distruzione di valori sino a poco tempo fa dati come condivisi, in un contesto in cui l’intolleranza, il razzismo e l’omofobia permeano significativi strati sociali. Per questo una proposta di alternativa non si situa solo a livello dei provvedimenti economico-sociali, ma pone il tema della ricostruzione del tessuto sociale in termini di civiltà di intreccio tra eguaglianza, differenza e rispetto delle diversità.

Il rilancio della rifondazione comunista non si può quindi esaurire nella pur necessaria verifica critica della nostra storia ma deve misurarsi sulla costruzione di una nuova narrazione, di un “pensiero forte” che sappia consolidare gli elementi essenziali di una cultura politica all’altezza dei tempi, capace di valorizzare le esperienze anticapitalistiche che maturano sul piano internazionale, tra cui spicca la costruzione del socialismo del XXI secolo che i compagni e le compagne latinoamericani hanno posto all’ordine del giorno.

Costruire la gestione unitaria del partito

Il Congresso di Chianciano non ha indicato solo una linea politica, che ribadiamo e che in questi mesi è venuta arricchendosi grazie all’apporto di tutti i compagni e le compagne (basti pensare alla proposta della federazione), ma ha anche proposto immediatamente la gestione unitaria del partito. Questa non è

stata immediatamente possibile e anzi abbiamo subito una scissione dolorosa quanto dannosa. Il tema della gestione unitaria è stato rilanciato dall'ultimo Comitato Politico Nazionale con un deliberato specifico. Oggi possiamo raccogliere i frutti di un lavoro unitario fatto in questi mesi con l'allargamento della segreteria e l'ingresso nella stessa di due compagni e compagne della seconda mozione.

Il rilancio della gestione unitaria si basa su due considerazioni:

- vi sono la necessità, l'urgenza, l'interesse, di valorizzare tutte le intelligenze, le energie, le disponibilità, le capacità, nella costruzione/definizione dei gruppi dirigenti. Il nostro partito ha bisogno di tutte e tutti.
- questo è obiettivamente possibile perché vi è una piattaforma politica largamente condivisa il cui sforzo di realizzazione e di proposizione all'esterno per la costruzione di azione sociale consapevole, deve prevalere su elementi di differenza che possono permanere.

La scelta della gestione unitaria è per noi da attuare sempre, ad ogni livello del partito, anche in risposta alle grandi difficoltà che stiamo affrontando.

La scelta che facciamo oggi di allargamento della segreteria vuole essere un segnale a tutto il partito per arrivare a ogni livello di direzione politica a forme di gestione unitaria e alla valorizzazione piena di tutti i compagni e le compagne. Con questa decisione vogliamo chiudere gli strascichi di un congresso durato troppo a lungo e impegnarci unitariamente per il pieno rilancio del Partito che passa anche attraverso un impegno straordinario – che dobbiamo realizzare in questi mesi – per il tesseramento e il sostegno a Liberazione. Ci siamo dovuti impegnare – subito dopo il congresso di Chianciano – per contenere i danni di una sciagurata scissione, così come siamo dovuti intervenire su Liberazione e sull'apparato centrale del partito per evitare che si creasse una situazione economica insostenibile per il partito.

Tutto questo è alle nostre spalle. Oggi occorre quindi lavorare per ricostruire il partito. E' importante, a partire dalle assemblee sul tesseramento che si terranno a settembre e dal convegno nazionale che si terrà a metà ottobre, che tutto il partito si impegni per una grande campagna di iscrizione al partito e di diffusione di Liberazione.

Approvato con 109 voti favorevoli